

tracce di un *templon* in agro di mottola nella chiesa rupestre di cristo alle grotte

DOMENICO CARAGNANO - FRANCO DELL'AQUILA

Premessa

La Chiesa rupestre di Cristo alle Grotte s'incontra in territorio di Mottola nella prima ansa della Gravina di San Biagio, che nel suo corso terminale è denominata Gravina di Palagianello.

Nel gradone naturale è stato scavato un riquadro, ottenendo una parete perfettamente verticale, nella quale venne ricavato un portale monumentale con un arcone, alto cm 340, profondo cm 130-100, rialzato di cm 40 dal piano di calpestio; l'arcone in origine era impreziosito da un dipinto, come s'evince dalle tracce di una larga cornice rossa.

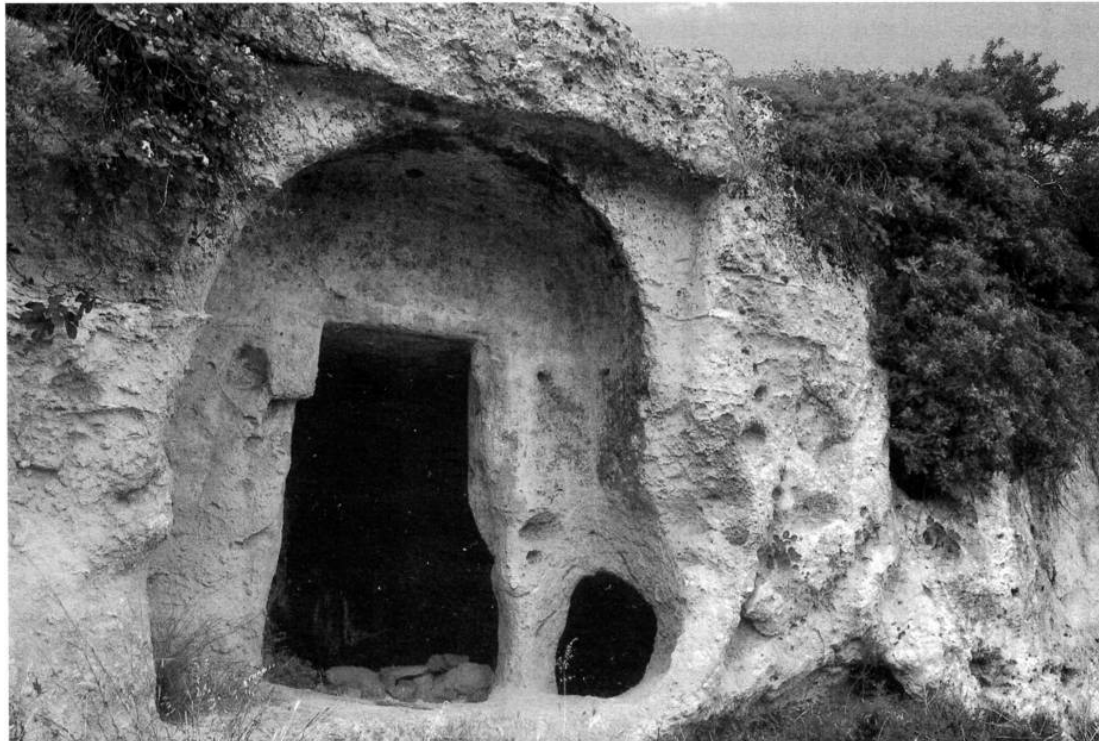
Il varco d'ingresso, scavato in posizione centrale, ha stipiti verticali e travatura ortogonale; misura cm 257 in altezza e cm 116 in larghezza.

L'interno della chiesa è suddiviso in sei comparti, che formano due navate, concluse da altrettante absidi; tali comparti sono distinti da archi perfetti o leggermente ribassati, tutti dotati di una ghiera poco profonda.

La navata destra è più larga della sinistra, come si coglie dalla pianta della chiesa, che ha le seguenti caratteristiche: pareti laterali con nicchie di differente profondità; soffitto piano nelle due navate; pavimento in più parti sconvolto da grandi buche.

Ingresso della Chiesa rupestre di Cristo alle Grotte.

(foto Francesco Caragnano)



Il templon

Nella navata destra l'arco di forma anomala tra l'aula e il presbiterio fa sospettare che sia la risultante della distruzione di due arcate: a sinistra si coglie la curvatura di una porta e a destra quella di una finestra, mentre nella parte bassa dell'arco sono ancora visibili tracce di un setto murario demolito.

Gli indizi di archi differenti, nonché la loro posizione tra aula e presbiterio, documentano l'esistenza di un *templon*, evidentemente demolito in seguito al variare delle cerimonie e dei riti liturgici.

Il *templon*, struttura di divisione tra aula e presbiterio, è costituito da un muretto sormontato da colonne che sorreggono un architrave o, in epoca posteriore, da grandi finestre con adito arcuato.

Nelle chiese rupestri dell'Italia meridionale la parete del *templon* chiude, a volte, gli spazi sino al soffitto, a causa della ridotta dimensione in altezza.¹

In Cappadocia le chiese rupestri hanno, in genere, altezze maggiori, determinando, perciò, una diversa forma del *templon*, che raggiunge l'imposta dell'arco trionfale, lasciando sempre libera la parte superiore; questa caratteristica del *templon* assicura la visione della calotta absidale, spesso decorata ad affresco con la *Deësis* o con il *Cristo in trono*.²

La ricostruzione grafica del *templon* in Cristo alle Grotte permette di ricollegare questa struttura a una simile, tuttora presente nella Chiesa rupestre di Santa Margherita a Mottola, in quanto speculari fra loro: in Cristo alle Grotte l'ingresso è a sinistra e in Santa Margherita a destra; un'altra differenza è data dalla mancanza della ghiera nel *templon* di quest'ultimo luogo di culto.

Si nota, poi, nei due *templa* in questione uno stretto rapporto nelle dimensioni tra porte e finestre, in cui l'altezza è tre volte la larghezza; in entrambe le chiese, inoltre, gli archi impostati per la porta e per la finestra sono alla medesima altezza, rispetto alla soprastante volta.

In Santa Margherita, per di più, si riscontrano interessanti corrispondenze metrologiche: la distanza fra la porta e la finestra è pari alla metà della larghezza della prima, misura uguale allo spazio tra questa e la parete destra.

In Cristo alle Grotte la cadenza tra gli elementi architettonici è precisa: la distanza tra la porta e la parete sinistra è uguale a quella fra la porta e la finestra; quest'ultimo tratto è uguale alla distanza tra la finestra e la parete destra.

La sperimentazione architettonica del *templon* nei due luoghi di culto mottollesi in esame si ritrova, anche, nella Chiesa rupestre dei Santi Andrea e Procopio a Monopoli, scavata negli anni Settanta dell'XI secolo.³

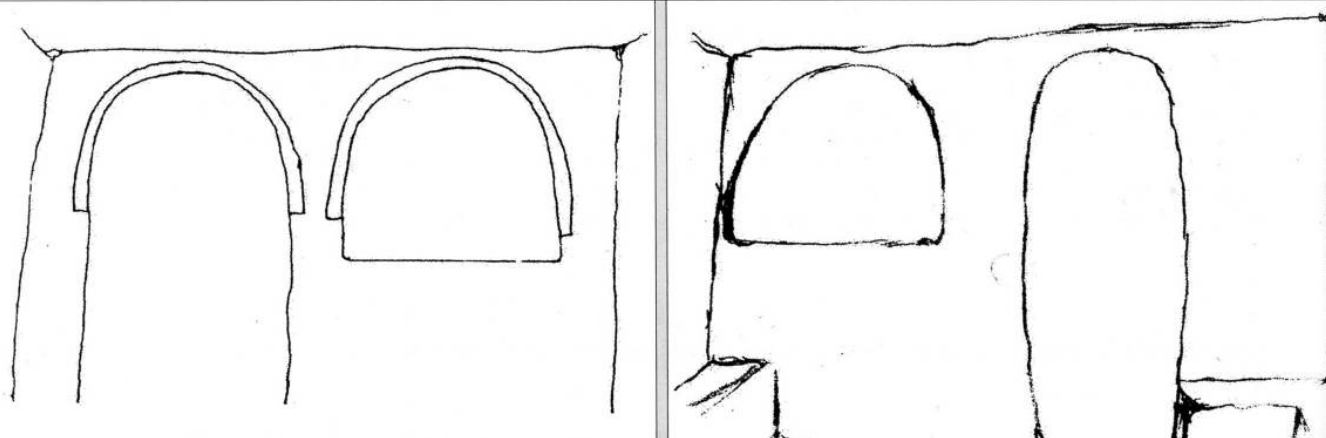
Il *templon* di questa chiesa, a parte l'anomalia d'essere dotato di due porte, *afferenti ciascuna ad un'abside, il che ne fa un unicum, presenta la caratteristica di avere sia le porte sia le finestre alla medesima altezza, ossia il culmine dei rispettivi archi posto alla medesima altezza orizzontale. Le finestre sono ancora, nell'ultimo quarto dell'XI secolo, più larghe.*⁴

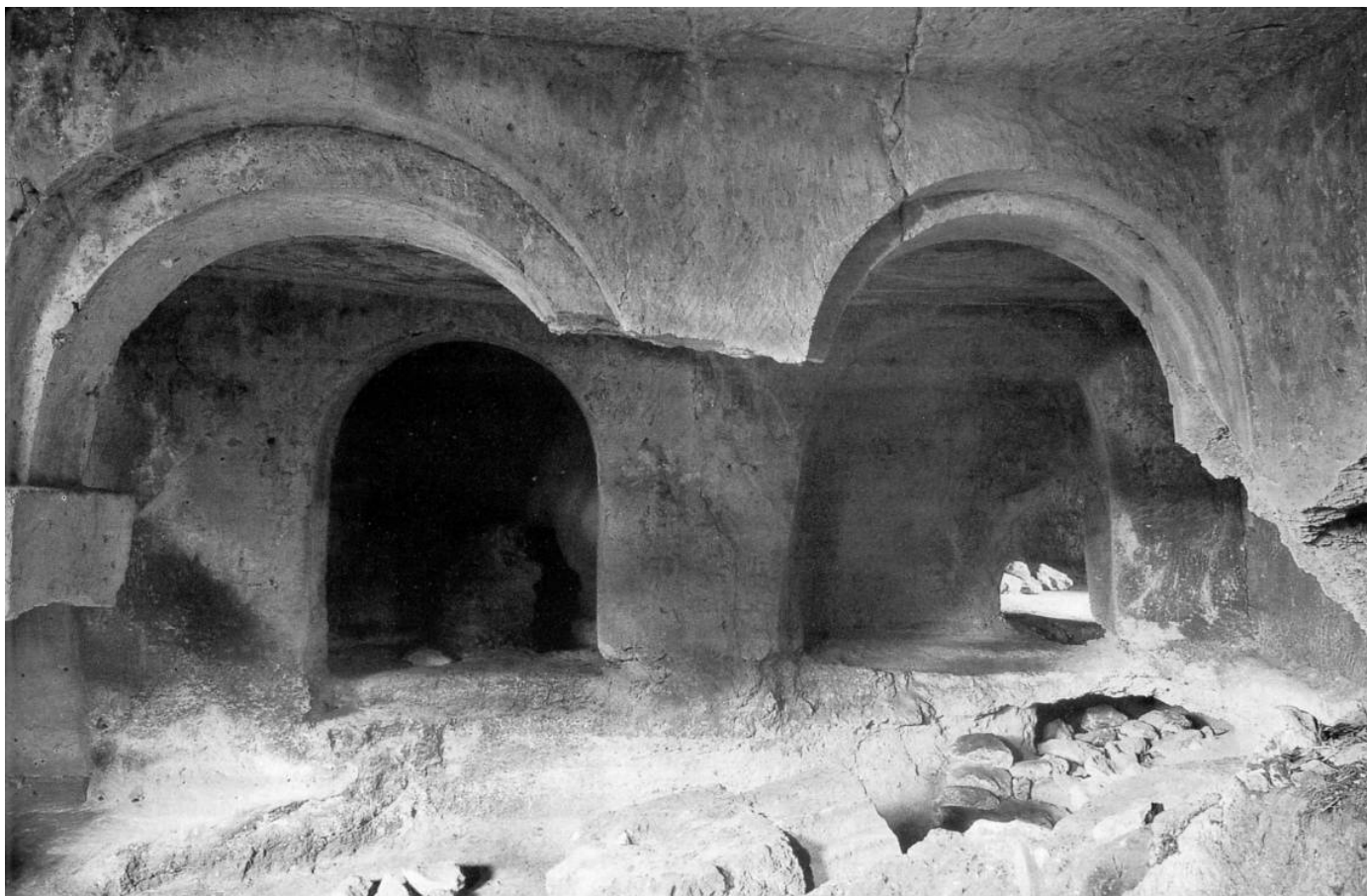
Un altro *templon* in territorio di Mottola si riscontra nella Chiesa rupestre trinavata di San Cesario, in cui le due finestre sono più basse rispetto alla porta; quest'ultima, come la finestra di sinistra, è decorata da una ghiera d'analoga fattura; è andata, invece, distrutta quella della finestra di destra.⁵

A tal proposito va detto che *La piccola dimensione delle finestre, la forte deformazione della pianta, una certa rozzezza di scavo inducono a collocare questa chiesa intorno alla fine del XI secolo.*⁶

Ricostruzione del *templon* della Chiesa di Cristo alle Grotte (a sinistra) e di quello della Chiesa di Santa Margherita.

(grafica Franco Dell'Aquila)





Resti dell'imponente templon aconico della Cattedrale nella Gravina di Petruscio a Mottola.

(foto Franco Dell'Aquila)

Gli archi, i muretti, il *templon* e l'iconostasi sono tutti elementi dell'arredo architettonico di una chiesa rupestre, già previsti nella fase iniziale della progettazione.

Nella Chiesa rupestre di San Gerolamo a Palagianello l'aula è divisa dal presbiterio da un monumentale triforio, nel quale sono evidenti le tracce di un muretto nell'arcata di sinistra e in quella di destra, elemento che rimanda a un *templon*, databile tra la fine del X e i primi anni dell'XI secolo.⁷

Datazione del *templon* in Cristo alle Grotte

La Chiesa rupestre di Cristo alle Grotte in origine era aniconica, ossia sulle pareti non erano proposte immagini di santi e/o scene del Vecchio e del Nuovo Testamento ma solo croci, tipiche della cultura mediobizantina (843-1204), nello specifico databili alla prima metà dell'XI secolo.

Nel territorio dell'antica Diocesi di Mottola è nota una serie di chiese rupestri con pareti spoglie: Santa Lucia a Palagianello; Bufalo, la *Cattedrale*, la Chiesa del greppo orientale e la

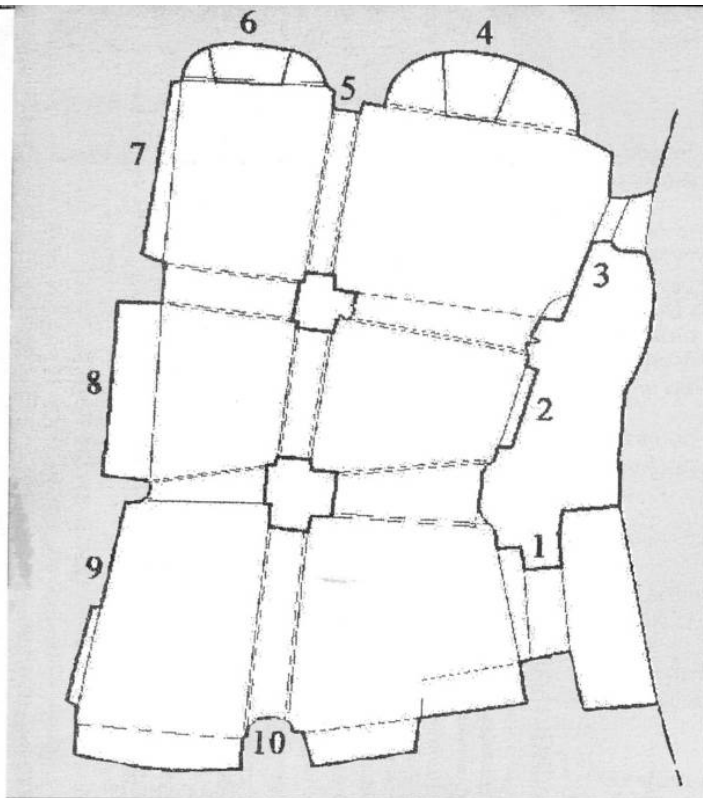
Chiesa dei Polacchi, tutte nella Gravina di Petruscio a Mottola; San Cesario presso Casalrotto a Mottola; San Vito I, San Vito II, San Vito ai Cento Pozzi e la Chiesa di Masseria Scarano nello stesso territorio;⁸ la Cripta inferiore nella Gravina della Madonna della Scala a Massafra.⁹

La chiesa rupestre di Santa Candida a Bari, anche, si presentava spoglia in origine ma intorno all'anno 1000 nelle absidi sono state dipinte in rosso scritte onomastiche di vari santi.¹⁰

Lo scavo di questa chiesa comportò un cospicuo impegno finanziario, sicché l'assenza di corredo iconografico non può essere stata motivata dalle modeste condizioni economiche dei committenti o dei progettisti.

Lasciare spogli simili luoghi sacri era, perciò, conseguenza di una precisa scelta estetica e ideologica.

La Chiesa rupestre di Via Martinez, sempre a Bari, presenta come unici decori dei fregi in rosso e in nero, che coronano alcuni archi, nonché una croce a rilievo nell'abside minore.¹¹



Pianta della Chiesa rupestre di Cristo alle Grotte con l'ubicazione delle croci individuate. (grafica Franco Dell'Aquila)

Croce patente, indicata come numero 1.
(foto Francesco Caragnano)



Importante è notare che le croci presenti in Cristo alle Grotte sono state dipinte in luoghi privilegiati e in posizione centrale, ossia nelle absidi di entrambe le navate; si coglie, anche, una ricercatezza nei particolari, propri della moda artistica del periodo in cui sono stati concepiti.

Sono dieci, molte in cattivo stato, le croci superstiti in Cristo alle Grotte, di seguito descritte.

1 - Una croce greca con le estremità espanse, di color ocre e delimitata da un bordino nero, è inserita al centro di un quadrato dallo sfondo bianco e con i lati neri di cm 33x33. Un confronto è possibile con la croce scolpita su una faccia di un piccolo capitello cubico, conservato nella Basilica di San Nicola a Bari, datato alla prima metà del X secolo.¹²

2 - Nella prima nicchia della parete destra della chiesa si notano tre sezioni d'affresco. Al primo strato appartengono i resti di una *Testa maschile*, circondata da un'aureola, contornata da puntini bianchi; residuano solo i capelli corti e parte della fronte della testa, alla cui destra vi è la scritta esegetica su due file *Sanc / tu[s]*. Del secondo strato restano le tracce di un lungo cartiglio con epigrafe in latino. Nel terzo strato in posizione centrale compare una croce, inserita in un cerchio del diametro di cm 36, databile alla prima metà dell'XI secolo; le linee della croce e la decorazione con elementi vegetali sono di color azzurro con sfumature bianche, mentre lo sfondo del cerchio e l'interno della croce sono ocre. La forma di tale croce è inusuale, perché i bracci sono costituiti da ellissi schiacciate che avvolgono un cerchio.

3 - Un frammento di croce si coglie in un quadrato color ocre, delimitato da lati neri, di cm 29x29.

4 - Nell'abside della navata destra, al di sotto dell'affresco del *Cristo Pantocratore*, è dipinta in azzurro con pennellate bianche una croce inserita in un cerchio del diametro di cm 37, delimitata da un bordino azzurro; la croce ha le estremità espanse, come i racemi vegetali che si dipartono dalla sua base. Simili croci con racemi vegetali, caratteristiche dell'arte medio-bizantina, si riscontrano anche in Puglia, scolpite su lapidi, su matronei e su sarcofaghi. Tale elemento decorativo è, infatti, presente: nel fronte del *Sarcofago di Basilio Mesadornita* nella Basilica di San Nicola di Bari, la cui iscrizione in greco riporta la data del 10 ottobre 1075, espressa secondo il calendario bizantino;¹³ in un altro *Sarcofago* nella Cattedrale di Santa Maria di Siponto, realizzato negli anni dell'epi-



Da sinistra: Croce con racemi vegetali, indicata con il numero 4; petali inscritti in un quadrato, che identificano la croce indicata con il numero 5.
(foto Francesco Caragnano)

scopato di Leone (1025-1050);¹⁴ nel *Sarcofago di San Secondino*, conservato nel Museo Civico di Troia, degli inizi dell'XI secolo.¹⁵ Una croce con racemi, della quale si colgono labili tracce, è dipinta nella nicchia dell'abside della Chiesa rupestre di Sant'Eustachio a Palagianello.¹⁶

5 - In un quadrato, delimitato da bordini neri, di cm 26x27 sono dipinte quattro foglie o, forse, petali di fiore di color ocra con bordi bianchi che evidenziano una croce.

6 - Sulla parete dell'abside della navata destra vi è un quadrato con fondo ocra di cm 23x34, contornato da linee azzurre e con decorazioni, forse racemi, dello stesso colore; la distruzione della parte centrale del quadrato non consente d'identificare la croce.

7 - Il pessimo stato di conservazione non permette d'individuare la croce inscritta in un cerchio del diametro di cm 31, delimitato in azzurro e in bianco, il cui interno è decorato da intrecci in ocra e in azzurro.

8 - Resta poco della croce contenuta in un quadrato, appena visibile, di cm 33x33.

9 - Analoga è la condizione della croce inscritta in un quadrato di cm 35x38, a stento distinguibile.

10 - In un cerchio, delimitato dall'esterno verso l'interno da una triplice fascia, rossa, azzurra e gialla, restano le tracce di una croce ocra su sfondo bianco con parti di color azzurro, sebbene poco percepibili; all'esterno del cerchio si notano quattro protuberanze, che sembrano essere dei riccioli, la cui distanza fra i vertici definisce un rettangolo di cm 36x32.

Diffusione geografica del *templon*

Rilevare la presenza del *templon* nelle chiese rupestri riveste particolare interesse, in quanto tali luoghi di culto si concentrano, soprattutto, nelle antiche diocesi di Mottola e di Monopoli, sebbene non siano assenti in altre aree pugliesi.¹⁷

Nel territorio della prima circoscrizione ecclesiastica si riscontrano le seguenti chiese rupestri, dotate di *templon*: San Simine in Pantaleo a Massafra; San Cesario, quella Anonima di Capo di Gavito, Santa Margherita, San Sabino, quella Anonima di Masseria Sabato o San Domenico, quella di Masseria Petruscio e Cristo alle Grotte, tutte in agro di Mottola; San Girolamo a Palagianello.

Nell'altra diocesi citata: Santi Andrea e Procopio e Chiesa di Lamalunga, entrambe a Monopoli; San Lorenzo, San Giovanni e San Nicola, tutte a Fasano.

Nel territorio della vicina Matera, inoltre, il *templon* si conserva nelle chiese rupestri di San Luca, di Santa Barbara, della Madonna delle Grazie, di Santa Lucia alle Malve e di San Nicola.

Il *templon* è documentato, infine: in Santa Chiara alle Petrose a Taranto; in San Giovanni a Polignano a Mare; in San Biagio a San Vito dei Normanni; nell'Assunta a Sanarica; in San Pietro a Sternatia.

La massima concentrazione di *templa*, dunque, si riscontra nelle chiese rupestri dell'ex Diocesi di Mottola: dato rivelatore della vivacità culturale dei suoi abitanti, i quali tra il X e

l'XI secolo si mostrarono aperti a sperimentare soluzioni architettoniche sottintese alle novità della liturgia; si trattava, probabilmente, di una popolazione in maggioranza composta da individui grecofoni o legati al rito greco.

Nell'ex Diocesi di Mottola si contano, infatti, ben sessantadue chiese rupestri, così distribuite nel territorio: trentaquattro a Mottola, otto a Palagianello, venti a Massafra.

Nei territori di Laterza e di Ginosa, che sino al 1975 rientravano nella Diocesi di Matera, insistono, rispettivamente, ventisette e tredici chiese rupestri.

Nella Diocesi di Castellaneta, che nel Medioevo comprendeva solo questa città, sono state censite otto chiese rupestri.

Nella Diocesi di Taranto se ne contano quindici.

I *templa* delle numerose chiese rupestri dell'ex Diocesi di Mottola vanno datati tra la fine del X e l'XI secolo, periodo in cui questo territorio rivestiva una notevole importanza.

Rilevanti interessi economici e strategici avevano, infatti, in quest'area della Puglia i Bizantini e, poi, i Normanni, come indicano i trentasei *nomismata* (monete auree bizantine) d'imposta fondiaria, versati al Fisco per il *Ka-*

stellion di Palagiano nel 1016,¹⁸ occupato e distrutto nel 1023 da incursori arabi, provenienti dalla Sicilia e capeggiati da Raica.¹⁹

Mottola venne dotata dai Bizantini di una consistente fortificazione solo nel 1023, anno in cui fu edificato un castello per controllare e per proteggere un vasto territorio dai continui attacchi degli Arabi e, poi, dei Normanni.

Scrive a proposito di questa temperie lo studioso Sergio Natale Maglio: *Risalgono al 1040, infatti, i primi attacchi contro Mottola dei Conterati, ... mentre è nel 1063 – dopo l'assalto dell'anno precedente condotto da Roberto il Guiscardo – che Mottola passa definitivamente nelle mani degli Altavilla.*²⁰

I Conterati erano le truppe, male armate, formate da contadini di città e di paesi pugliesi, obbligati e costretti a partecipare a guerre e a battaglie per quaranta giorni all'anno.

Alla prima fase dell'occupazione normanna risale la donazione, fatta nel 1081 da Riccardo Senescalco (1045 - circa 1118-1125) al Monastero benedettino della Santissima Trinità di Cava dei Tirreni, dei cenobi italogreci di Sant'Angelo a Casalrotto, di Santa Caterina e di San Vito in territorio di Mottola, nonché della Chiesa di Santa Lucia a Massafra.²¹

Chiesa rupestre Bufalo in Contrada Petruscio a Mottola, esempio di sperimentazioni architettoniche legate alle innovazioni liturgiche dei secoli X-XI.

(foto Franco Dell'Aquila)



Conclusioni

Il proliferare di chiese, specialmente nell'XI secolo, è un fenomeno strettamente legato a specifiche necessità evolutive: la sperimentazione architettonica, indotta dai cambiamenti liturgici; le esigenze dei committenti, che richiedevano strutture o adattamenti dei luoghi di culto, tesi a esaltare il mistero dell'Eucarestia, come indicava la mistagogia della teologia orientale.

Nei secoli XII e XIII si registrò un grande cambiamento o, se si vuole, la preponderanza del rito latino su quello greco, i cui effetti sono rilevabili nel massiccio ricorso a icone affrescate e nel ritorno a forme architettoniche classiche, abbattendo il *templon* e l'iconostasi, sostituiti da semplici muretti di ridotte dimensioni.

Un ruolo determinante nell'introdurre innovazioni architettoniche, legate alla liturgia, ebbero i vescovi, la cui giurisdizione nella Puglia bizantina dell'XI secolo era rigorosamente territoriale; erano, infatti, tutti d'ubbidienza romana, fatta eccezione per quelli di Otranto, di Gallipoli e di Castro.

Tale condizione giurisdizionale è magistralmente chiarita dalla medievista Vera von Falkenhausen: *Il singolo chierico e laico che si fosse trasferito da una diocesi greca a una latina o viceversa ricadeva automaticamente sotto l'autorità del vescovo del nuovo luogo di residenza. In modo analogo, una chiesa o un monastero greco fondati in una diocesi latina, venivano sottoposti, sul piano disciplinare, alla giurisdizione del vescovo locale. All'inizio del 1032, per esempio, un catapano Poto Argiro fondò nei dintorni di Bari un monastero dedicato alla Vergine e ai Santi Giovanni Battista e Giovanni Evangelista; quando la costruzione fu terminata il catapano ordinò a Bisanzio, arcivescovo latino di Bari e Canosa, di consacrare la chiesa e di affidarla a monaci greci provenienti da Turi in Basilicata.*²²

I vescovi nella prima fase dell'occupazione normanna della Puglia ebbero un ruolo fondamentale nel diffondere la riforma gregoriana e, soprattutto, nel favorire la pacificazione tra la popolazione greca e quella latina, come fece Amuri o Ancauro (1099-1100), presule di Castellana e di Mottola.

Amuri fu fortemente legato ai nuovi dominatori, dando il proprio assenso a donazioni di chiese ai monasteri benedettini di Cava dei Tirreni e di Banzi; partecipò, anche, alla consacrazione della Chiesa dell'Arcangelo Michele a Montescaglioso il 29 settembre 1099 alla presenza dei principali conti, arcivescovi e vescovi della regione.²³



San Nicola, affresco del XIII secolo nella Chiesa rupestre di Cristo alle Grotte, realizzato nella fase d'introduzione di icone nel nostro territorio. (foto Francesco Caragnano)



Pantocratore, affresco della fine del XIII - inizi del XIV secolo nell'abside della navata destra della Chiesa rupestre di Cristo alle Grotte; la caduta dell'intonaco ha evidenziato una croce con racemi vegetali della prima metà dell'XI secolo.

(foto Francesco Caragnano)

note

- (1) Cfr. F. DELL'AQUILA - A. MESSINA, *Il templon nelle chiese rupestri dell'Italia Meridionale*, in Byzantion, Bruxelles, 1989, tome LIX, pp. 20-47.
- (2) Cfr. A.F. NESLIHAN, *Templonanlagen in den Höhlenkirchen Kappadokiens*, Frankfurt, 1996.
- (3) Cfr. R. CAPRARA, *Iscrizioni e graffiti della Chiesa rupestre dei Santi Andrea e Procopio di Monopoli*, in AA.VV., *Quando abitavamo in grotta - Atti del I Convegno Internazionale sulla Civiltà Rupestre* (a cura di E. MENE-STO), Spoleto, 2004, pp. 243-257.
- (4) R. CAPRARA - F. DELL'AQUILA, *L'iconostasi nelle chiese rupestri*, Crispiano, 2008, pp. 6-7.
- (5) Cfr. *ivi*, pp. 6 e 11.
- (6) *Ivi*, p. 10.
- (7) Cfr. D. CARAGNANO - F. DELL'AQUILA, *La Chiesa rupestre di San Gerolamo a Palagianello*, in *Riflessioni-Umanesimo della Pietra*, Martina Franca, luglio 2012 (n. 35), pp. 146-148.
- (8) Su questi luoghi di culto in rupe si veda F. DELL'AQUILA - A. MESSINA, *Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata*, Bari, 1998, *passim*.
- (9) Cfr. R. CAPRARA - F. DELL'AQUILA, *Il villaggio rupestre della Gravina Madonna della Scala a Massafra*, Massafra, 2009, pp. 166-169.
- (10) Cfr. F. DELL'AQUILA - A. MESSINA, *Le chiese rupestri...* cit., pp. 147-149.
- (11) Cfr. C. DELL'AQUILA - F. DELL'AQUILA, *Il Casale di Cillarò e la Chiesa rupestre di Via Martinez presso Bari*, in *Nicolaus*, Bari, 1985, a. XII, pp. 223-229.
- (12) Cfr. G. BERTELLI, *Capitellino cubico*, in AA.VV., *Arte in Puglia dal Medioevo al Settecento - Il Medioevo* (a cura di F. ABBATE), Roma, 2010, pp. 53-54.
- (13) Cfr. G. BERTELLI, *Lastra di sarcofago*, in AA.VV., *Arte in Puglia...* cit., p. 54.
- (14) Cfr. G. BERTELLI, *Linee e tendenze artistiche della scultura paleocristiana e altomedievale*, in G. BERTELLI - M. PASCULLI FERRARA, *Contributi per la storia dell'arte in Capitanata tra Medioevo ed Età moderna - 1 - La scultura* (a cura di M.S. CALÒ MARIANI), Galatina, 1989, pp. 19-20 e figg. 9 e 10.
- (15) Cfr. *ivi*, pp. 25-26 e figg. 14 e 15.
- (16) Cfr. R. CAPRARA, *L'insediamento rupestre di Palagianello - Le chiese*, Firenze, 1980, p. 56 e fig. 13.
- (17) Su tutti i luoghi di culto in rupe citati di seguito, presenti nei territori di Massafra, di Mottola, di Palagianello, di Monopoli, di Fasano, di Matera, di Taranto, di Polignano a Mare, di San Vito dei Normanni, di Sanarica e di Sternatia si vedano: F. DELL'AQUILA - A. MESSINA, *Il templon...* cit., *passim*; R. CAPRARA - F. DELL'AQUILA, *L'iconostasi...* cit., *passim*.
- (18) Cfr. A. GUILLOU, *La Puglia e Bisanzio*, in AA.VV., *La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente* (a cura di C.D. FONSECA), Milano, 1980, pp. 20.
- (19) Cfr. N. LAVERMICOCCA, *Puglia bizantina - Storia e cultura di una regione mediterranea (876-1071)*, Cavallino, 2012, p. 24.
- (20) S.N. MAGLIO, *Avvenimenti storici e sviluppo urbano della Città di Mottola*, Mottola, 1994, p. 28.
- (21) Cfr. D. CARAGNANO, *Il Monastero benedettino di Sant'Angelo a Casarotto in territorio di Mottola*, in AA.VV., *Architettura eremitica - Sistemi progettuali e paesaggi culturali* (a cura di S. BERTOCCI - S. PARRINELLO), Firenze, 2012, pp. 534-539.
- (22) Cfr. V. VON FALKENHAUSEN, *I Bizantini in Italia*, in AA.VV., *I Bizantini in Italia* (a cura di G. CAVALLO), Milano, 1982, p. 79.
- (23) Cfr.: AA.VV., *Cronotassi, iconografia e araldica dell'episcopato pugliese*, Bari, 1986, pp. 152 e 242; P. LENTINI, *Cronotassi dei vescovi dell'antica Diocesi di Mottola*, Manduria, 1996, pp. 83-85.

*